

Disciplina del proprio io interiore

di Francesca Chiarotto

Antonio Gramsci
**CRONACHE TEATRALI
1915-1920**
SEGUITE DAGLI APPUNTI SUL TEATRO NEI
"QUADERNI DEL CARCERE" 1929-1932

a cura di Guido Davico Bonino,
pp. LIII-489, € 20, Aragno, Torino 2010

Il volume ha il merito di raccogliere per la prima volta sia le recensioni teatrali stese da Gramsci per la rubrica Teatri delle "Cronache torinesi" dell'"Avanti!", istituita nel dicembre 1915 e proseguita dal dicembre del 1918 per l'edizione piemontese del quotidiano, sia quelle scritte per la rubrica Sotto la mole dell'"Avanti!" torinese o pubblicate in altre sedi. In appendice sono poi riprodotte le note critiche relative al teatro vergate nel carcere di Turi e confluite poi nei *Quaderni del carcere*.

Come opportunamente fa notare il curatore nell'introduzione (in cui sono ripresi spunti e suggestioni della monografia *Gramsci e il teatro* del 1972), "la scelta del teatro" ha per Gramsci "precise motivazioni politiche". La sua attività di critico teatrale, ispirata secondo Davico Bonino dal magistero di De Sanctis e non di Croce (che pure in quegli anni ha un'indiscutibile influenza sull'autore), coincide sostanzialmente con l'inizio della sua attività pubblicistica, se si escludono pochi scritti precedenti. Il Gramsci critico teatrale, proprio come il Gramsci giornalista e il Gramsci militante politico, svolge la sua attività con la prospettiva di creare le condizioni affinché le classi subordinate – in particolare il proletariato – possano elevarsi culturalmente e contribuiscano anch'esse alla costruzione della "città futura". Il fattore culturale, e di conse-

guenza il ruolo degli intellettuali, sono per lui dirimenti e costituiscono il filo rosso attraverso cui si può leggere tutta la sua produzione; la cultura, come in numerose occasioni si precisa, è per Gramsci "organizzazione, disciplina del proprio io interiore, è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti e i propri doveri" (*Socialismo e Cultura*, "Il Grido del Popolo", 1916, gennaio).

Anche il teatro è, all'epoca, espressione della classe dominante, così come lo sono gli attori, intellettuali impegnati più o meno consapevolmente a perpetuare l'ideologia borghese, e il pubblico che assiste agli spettacoli, ossia "il borghese che ha cenato bene e ha tre ore da perdere tra la cena e il letto"; ciò non significa però che il teatro non possa diventare in futuro, per il proletariato, una forma di "ricreazione intellettuale", "una occupazione cerebrale che completa la vita, che non riduca l'esistenza a un puro esercizio di forze muscolari". Gramsci, insomma, "assume il teatro non solo per quello che è, ma per quello che significa e al tempo stesso per quello che può diventare"; ciò che colpisce, e che lo rende "diverso", è l'attenzione mai sopita alle "motivazioni sociologiche che stanno a monte di questa o quella forma teatrale", la sua preoccupazione "all'utilizzazione politica del teatro, non in senso gretto e immediato, ma nei tempi lunghi necessari ad ogni messaggio culturale per tradursi in mandato ideologico". Si tratta dunque di un "approccio integrale", che intelligentemente ribadisce sia l'autonomia formale del teatro come forma d'arte, sia l'importanza "di essere agito in un'azione collettiva che è metafora d'una più larga collettività".